

Lorena, giallo sulla gravidanza Sopralluogo prima dell'omicidio

Il gip convalida gli arresti dei 3 giovani: nelle loro case sequestrate scarpe e computer. La violenza e poi il delitto

di Saverio Lodato / Niscemi (Caltanissetta)

DOVEVAMO lasciare tracce a casa del nonno? Per questa ragione, il giorno prima di massacrare Lorena, decisero, molto freddamente, molto scientificamente, di salire in contrada Ammazza-

tre per un sopralluogo in quello che, il giorno dopo, sarebbe diventato lo scenario del delitto. Il branco infatti, sino quel momento, aveva usato la casa di campagna del nonno di uno dei tre per gli incontri con Lorena. Proprio lo stesso in cui, una decina di giorni dopo, i carabinieri, avendolo individuato non avrebbero trovato nulla. Il branco disponeva della chiave di casa. Sapeva che «il nonno» era solito andare in campagna al mattino presto. Che non ci andava mai di pomeriggio. Ma le tracce non potevano essere lasciate in casa del «nonno». Da qui la decisione di visionare un casolare che dista appena cento metri. Da qui la decisione di nascondere dentro quelle mura il masso da venti chili, il cavo d'acciaio, il filo di nylon, i ferri del mestiere di giovanissimi killer che ormai, tutti insieme, avevano preso la macabra decisione.

Alla domanda degli investigatori su come ebbero la certezza che Lorena, strangolata da due di loro con il filo di nylon mentre un terzo la teneva, prima di gettarla nel pozzo zavorrata dalla pietra, uno ha risposto da incallito professionista del crimine che non batte ciglio: «Quando ha cominciato a sputare sangue». Povera figlia. E meno male che Lia Castrogiovanni, gip del Tribunale dei minori di Catania, di fronte a prove che deve avere ritenuto schiacciati, ha convalidato il fermo del branco.

Ora si chiarisce meglio la scansione dei tempi nello sconvolgente fattaccio di Niscemi, ma anche tanti aspetti della trama. E si conferma, ove ne fosse bisogno, l'agghiacciante premeditazione. In molti, fra l'altro, si sono chiesti come tre ragazzini, due di sedici anni l'altro di diciassette, possano avere non solo la lucidità criminale ma anche la forza fisica per realizzare un piano del genere. Allora. Uno dei sedicenni è alto un metro e ottanta, l'altro 1 e 75. Il più grande, quel-

lo che ne ha diciassette, «appena» 1 e 72. «Erano più alti di noi che l'interrogavamo», mi dicono i carabinieri della compagnia di Niscemi. «Uomini grandi e grossi, di notevole forza e prestante fisica, tanto

Un'amica sostiene che aveva fatto il test un paio di settimane fa e che l'esito era stato negativo

quanto la povera Lorena era gracile e indifesa. Uomini fatti e, fra l'altro, abituati a lavorare sodo in campagna». Ma andiamo ancora più indietro nel tempo. Il 30 aprile è il giorno del delitto. Si apprende adesso che già da un paio di settimane, Lorena si era confidata con la sua amica del cuore (che ha dodici anni) manifestandole il timore di essere rimasta incinta. E aveva fatto i nomi di Domenico, Giuseppe e Alessandro. Ma si era spinta oltre. Era stato un «doppio» sfogo, il suo. Contro i

tre ragazzi, con i quali manteneva relazioni, ma anche contro suo padre accusato di eccessiva severità. Il padre le aveva imposto di rientrare entro le sette di sera. Questa limitazione a Lorena stava stretta e all'amica aveva detto: «Uno di questi giorni me ne vado e non torno più». Il padre, una persona mite e stimata da tutto il paese, si divide fra il suo lavoro di bianchiario e quello di volontario dei vigili del fuoco, con turni a volte di 24 ore dei quali Lorena approfittava per allentare la stretta dei controlli sull'orario di rientro.

Questa confessione affidata all'amica (anche lei interrogata dai carabinieri) ebbero un risultato pratico: andarono entrambe in farmacia per acquistare l'occorrenza per il test della gravidanza. Ora, qui, si apre un interrogativo che solo l'autopsia, prevista per oggi, potrà sciogliere. La dodicenne afferma che il test fu negativo. Lorena invece - come è noto - sfidò il branco ad assumersi le sue responsabilità. Sarà questo elemento dell'autopsia a tratteggiare definitivamente la cornice in cui si iscrissero i comportamenti dei carnefici e della vittima nella settimana successiva. Quella che precedette il delitto.

Ma vogliamo essere chiari sino in fondo, a tale proposito: ci sono tre carnefici e una vittima, in questa storia. Che la vittima avesse avuto rapporti con i tre - come è accertato dalle indagini e risaputo da molti in paese - non fa pendere di un grammo uno dei due piatti della bilan-

cia. Serve però a spiegare, questo sì, un tremendo intreccio di amore, morte e delitto, che ha risucchiato in un gorgo dei minorenni. Toccherà a psicologi, sociologi, psichiatri e criminologi, quando andranno in prima serata, spiegarci il perché. Questa, l'abbiamo scritto sin dal primo giorno, è cronaca dell'orrore di casa nostra, sarebbe puerile volerla edulcorare o tingere di rosa, ammesso che fosse possibile.

Ed è talmente vero che ieri, alla morgue, di fronte al corpo straziato di Lorena, il papà ha iniziato a prendere a testate il mu-

L'interrogatorio dei tre: come ci siamo accorti che era morta? Dal sangue che le usciva dalla bocca

ro, in un'evidente crisi autoleisionistica, mentre la moglie veniva, e i carabinieri tentavano di evitare il peggio. Mi ha detto un vecchio maresciallo presente alla scena, quasi con le lacrime agli occhi: «È stato un orrore quel riconoscimento di Lorena. I suoi genitori forse speravano di rivedere quel sorriso della foto che voi avete pubblicato sui giornali. Purtroppo lo scenario era ben altro». E ieri, in tarda serata, i carabinieri hanno effettuato perquisizioni nelle abitazioni dei ragazzi, sequestrando scarpe e un computer.



Uno dei ragazzi accusati di omicidio viene trasferito al carcere minorile dal tribunale di Catania. Foto di Orietta Scardino/Ansa

Questa, insomma, non è una puntata di «Amici», né una fiction sull'Arma. Ah: se Lorena fosse stata massacrata da un branco di Rom o di rumeni quanto più «ghiotto» sarebbe stata la storia... Ma torniamo per un attimo a Niscemi. Giovanni Di Martino, il sindaco Pd, mi dice che sino a quale anno fa a Niscemi c'erano due cinema. Non ci sono più. Oggi, in uno, è stato aperto un emporio di cinesi, nell'altro un pub. C'erano cinque parchi giochi, uno dei quali aperto grazie al contributo di Don Ciotti e di Libera: sono stati tutti «vandalizzati», in questi anni. E fa l'elenco puntiglioso delle iniziative prese dalla neonata amministrazione per rendere più vivibile il paese. Ma intanto i giovani sono sbandati, frustrati, dotati solo di Internet, cellulari e tv spazzatura. «Vengono così catapultati nel mondo degli adulti troppo in fretta, e senza alcuna difesa». Verissimo. Come è altrettanto vero che non tutti si tramutano in branco. È questa l'unica magra consolazione che riusciamo a cavare dalla storia della piccola Lorena e dei suoi carnefici.

saverio.lodato@virgilio.it

AVEVANO SOSPESO LE CURE TRADIZIONALI

Muore bambino di 6 anni Accusato medico ayurvedico

Avrebbe fatto sospendere, ma lui nega con decisione, la terapia medica tradizionale cui era sottoposto un bambino di sei anni affetto da fibrosi cistica per curarlo con la medicina ayurvedica, basandosi su erbe medicinali e polveri minerali: il bambino dopo alcuni mesi è morto. Il Pm di Bologna Antonella Scandellari ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo per un medico bolognese di 52 anni, G.S. Il dottore prese in cura il piccolo, che viveva a Cavalese (Trento) con i genitori e due sorelline e che è morto nel giugno 2006 in una località della provincia di Teramo, dopo che la famiglia si era temporaneamente trasferita al mare per vedere le condizioni del bambino miglioravano. Ma il medico si difende respingendo ogni accusa, chiarendo che non fu lui a suggerire di interrompere la terapia e sottolineando come la malattia del piccolo,

accertata con diagnosi neonatale, fosse ormai in uno stadio avanzato: «Quando i genitori del bimbo si sono rivolti a me avevano già interrotto la terapia tradizionale perché il trattamento a base di cortisone e antibiotici, oltre a debilitarlo, non portava né miglioramenti né benefici».

La fibrosi cistica è una grave malattia genetica caratterizzata da infezioni polmonari ricorrenti, insufficienza pancreatica, stati di malnutrizione, cirrosi epatica, ostruzione intestinale e infertilità maschile. Una consulenza fatta fare dalla Procura di Teramo, che aveva avviato l'inchiesta dopo una denuncia della zia del bambino e che poi ha passato per competenza il fascicolo alla Procura di Bologna, ha indicato in 30 anni la prospettiva di vita di un caso come quello del bambino. Il bambino fino al settembre 2005, quando interruppe le cure tradizionali, era stato seguito da un centro specializzato di Verona e dalla pediatra di base. I genitori del bambino (prima indagati ma poi prosciolti) erano venuti a conoscenza della medicina alternativa praticata dal medico bolognese tramite un consulto, che avvenne nel settembre 2005. Il medico prescrisse erbe e polveri minerali, confezionati - legittimamente - dalla moglie che ha una erboristeria. Il medico avrebbe detto - secondo i genitori - di sospendere la terapia basata sulla medicina tradizionale (a base di cortisone con frequenti ricoveri in ospedale), lasciando solo la somministrazione di enzimi pancreatici. Fino al giugno 2006, quando il bambino continuò a peggiorare, e i genitori decisero di portarlo al pronto soccorso più vicino, nel teramano, ma era ormai troppo tardi: spirò tra le braccia della madre durante il viaggio. «I genitori sapevano bene che si trattava di un caso estremamente grave», si difende G.S. - Io non ho fatto altro che confermare loro questo difficile quadro invitandoli anzi a non sospendere la terapia».

Procreazione, stop di Giovanardi al decreto Turco

«Cambieremo le linee guida». Torna il divieto delle diagnosi preimpianto? Pioggia di critiche dall'opposizione

/ Roma

GIOVANARDI CONTRO

Livia Turco sulla procreazione assistita. Le nuove linee guida sulla legge 40, emanate dall'ex ministro del governo Prodi e la cui principale

novità è rappresentata dalla possibilità di effettuare la diagnosi preimpianto sull'embrione, hanno solo quindici giorni di vita, ma già rischiano di essere cancellate. Il decreto che aggiorna le linee guida è stato infatti firmato da Turco lo scorso 30 aprile, ma

ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (con delega alla Famiglia) Carlo Giovanardi ha annunciato: «Le cambieremo». «La volontà di questa maggioranza - ha affermato Giovanardi - è di cambiare la circolare della Turco che in quanto circolare non può modificare una cosa che il Parlamento italiano ha approvato e un referendum popolare ha confermato». Pronta la replica di Livia Turco: «Quella che lui chiama una circolare è solo l'applicazione scrupolosa dell'articolo 7 della legge 40. Un sottosegretario oltre ad applicare la legge, deve tenere conto dei pro-

nunciamenti dei giudici e la sentenza del Tar del Lazio non mi pare uno scherzo». La sentenza alla quale si fa riferimento è quella in cui parte delle vecchie linee guida, emanate dal ministro Sirchia, venivano annullate per eccesso di potere. La parte contestata dai giudici amministrativi è

Marino, Pd: se questo è il modo di affrontare una legislatura improntata al dialogo, Giovanardi parte con il piede sbagliato

stata, in particolare, quella in cui si vieta la diagnosi preimpianto degli embrioni. Ad appoggiare Giovanardi il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella, secondo cui le linee guida che interpretano «con grande forzatura» la legge 40 «andrebbero sospese». Dall'opposizione una pioggia di critiche: Carlo Giovanardi «non sa di cosa parla. Le linee guida emanate dal ministro Turco hanno risolto specifiche questioni che impedivano il ricorso alle tecniche di procreazione assistita», afferma Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari Opportunità del Pd. E parla di «ideologia anti-scientifica» il senatore del Pd Ignazio Marino. «Se questo è

il modo di affrontare una legislatura improntata al dialogo e, aggiungo io, all'ascolto delle ragioni della scienza per quanto riguarda i temi eticamente sensibili, mi pare che Giovanardi parta con il piede sbagliato». Accusa Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale eletta nelle liste del Pd: Giovanardi è «alfiere di tutte le politiche repressive, proibizioniste e antiscientifiche». Intanto, le associazioni dei pazienti con problemi di sterilità assicurano battaglia: «Milioni di coppie tomeranno dinanzi ai tribunali se il governo modificherà le linee guida», avverte la presidente dell'associazione «Amica ciccogna» Filomena Gallo.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblkompas

Per la pubblicità su
l'Unità

PK pubblkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Ciclotri 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.3830223
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti
Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario
n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.